

CENTRALITÀ DELLA COSTITUZIONE di Oscar Luigi Scalfaro

Intervento del Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia al Seminario nazionale "Cittadinanza, Costituzione, insegnamento della Storia – Percorsi e prospettive", Roma, Camera dei Deputati, 4 dicembre 2009

Dico anzitutto grazie, e dò un saluto al Presidente della Camera – oggi assente per impegni istituzionali in altre parti d'Italia – per averci accolti con generoso entusiasmo. Un saluto a ciascuno di voi, a quelli che conosco personalmente e a quelli che conosco di nome, per l'attività che svolgete, per l'amore che avete a questa istituzione. Un saluto a Lei, professor Luciano Favini, presidente del Comitato paritetico Insmli-MIUR, che ci ha portato i saluti del dottor Giuseppe Cosentino, splendida figura di altissimo funzionario dello Stato, e degli altri funzionari che da anni ci conoscono, ci seguono, ci incoraggiano con la loro autorevole considerazione.

Questo Istituto, come voi ben sapete, fu pensato e voluto 60 anni fa, il 19 aprile 1949, da Ferruccio Parri, già Presidente del Consiglio. Ho scoperto date molto interessanti, che ci portano a fare qualche rapido commento. Nel 1949 era Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, che usciva dalla vittoria considerevole del 18 aprile 1948 e che, di fronte alle affermazioni di qualche ambiente cattolico un po' chiuso – dico così per pubblica benevolenza – "Adesso la democrazia cristiana deve governare sola", pronunciò una frase che servì profondamente a me quando fui incaricato di formare un governo rompendo ogni rapporto. De Gasperi disse: "Mai la Democrazia Cristiana sola, mai". E si mosse sempre su questo binario.

È mia memoria personale che fu il ministro Scelba a fare l'atto di fiducia per quanto riguarda gli archivi, affidando agli Istituti storici della Resistenza tutto il materiale, che allora non era ancora schedato. Era una delega particolare. Ho trovato un comunicato alla stampa del 1° luglio 1948, interessante per me che sono "d'epoca": "Il Consiglio superiore per gli Archivi di Stato [...] sotto la presidenza del Ministro dell'Interno on. Scelba" aveva preso in esame il problema degli archivi del Comitato di Liberazione Nazionale, "la cui importanza ai fini della formazione delle fonti della più recente storia italiana è superfluo rilevare. Al riguardo il Consiglio Superiore degli Archivi di stato ha espresso il voto unanime che sia rivolto un appello a quanti sono

in possesso di tali atti e documenti affinché curino che non vadano dispersi e che, possibilmente, siano depositati presso gli Istituti Storici della Resistenza già costituiti o in corso di costituzione, o presso gli Archivi di Stato”. La comunicazione è del 1° luglio 1948; nell’aprile successivo nacque l’Istituto nazionale. Questa comunicazione esprime le ragioni dell’esistenza dell’Istituto nazionale e di tutti gli altri Istituti, da Trieste a Cagliari, a Catania. Lasciatemi fare un commento. Su questo punto non c’è una divaricazione fra chi ha voluto questo Istituto, Ferruccio Parri, e il Ministro dell’Interno, on. Scelba, anche nei tempi in cui Scelba non era certo una figura rappresentata affettuosamente dallo schieramento di sinistra. Vale la pena sottolineare questa unità di intenti sul gelosissimo compito di custodire documenti non per chiuderli negli armadi ma per usarli al fine di studiare la storia recente, questa resurrezione della libertà e quindi il sorgere della democrazia, come tema di formazione vivo, impegnato, che doveva riuscire a dare diritti vivi, goduti. I documenti negli Istituti non sono stati, non sono, non saranno mai in un museo visitato qualche volta da studiosi di storia; sono vivi per dare libertà e democrazia. Perché la libertà deve essere vissuta con pienezza e tutelata costantemente. Ciò spiega le ragioni dell’esistenza dell’Istituto nazionale e dei più di 60 Istituti disseminati sul territorio nazionale.

Nel 1949 la nostra Costituzione aveva appena superato l’anno. Molte volte abbiamo ripetuto che alla votazione finale su 556 votanti, eletti il 2 giugno 1946 per scrivere la Carta, i “no” furono 62: ciò vuol dire che una enorme maggioranza approvò la Costituzione, consentendo a ogni cittadino di poter dire “questa Carta è anche mia”. Questo spiega il mio, direi anche il nostro entusiasmo per la decisione ministeriale di promuovere “Cittadinanza e Costituzione” a materia di studio nelle scuole di ogni ordine e grado. Il fatto che sia avvenuto come principio è rilevante, la realizzazione, mi permetto di dire, non sarà facile, specie nelle scuole con due ore di storia settimanali, ma l’affermazione di un principio è sempre un primo passo.

Per il nostro Istituto nazionale e per i 67 Istituti territoriali la custodia della Costituzione è una vocazione fondamentale. Siamo per questo naturalmente portati a rivolgerci ai giovani, ma non solo, e l’educazione è la ragione in fondo più vera del nostro impegno perché è necessario conoscere e saper vivere diritti e doveri proclamati dalla Costituzione. Su questa base dall’anno scolastico 2003-2004 si è stabilita una convenzione fra il Ministero dell’Istruzione e i nostri Istituti, e da allora siamo diventati un organismo sempre più efficiente. Ogni volta che sento da funzionari del Ministero parole di

compiacimento, data l'età mi pare di essere un nonno che va a vedere la pagella dei nipoti; pagella che, firmata da funzionari di alto livello con espressioni di considerazione molto elevata, mi riempie l'anima di gioia. Devo dire che non avrei mai pensato di dovermi trovare anche in questa responsabilità e di viverla da vicino.

Educare alla Costituzione. Noi che l'abbiamo sognata nel tempo doloroso della dittatura, al liceo quando già la capacità di critica aumentava la sofferenza della libertà e all'università, quando la guerra insensata e criminale nelle fatali decisioni del dittatore spalancò ai nostri occhi spaventose visioni di uomini e cose distrutti, non pensavamo che ci toccasse in sorte di essere fra coloro che la scrissero o, meglio, che la votarono, le diedero vita.

Ora siamo convinti che debba essere aggiornata, mai stravolta, mai alterata nelle sue specificità ben espresse nell'articolo 1: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Democratica è la qualificazione essenziale della nostra Repubblica: prevale la volontà del Popolo, cioè del Parlamento. Tutto ciò che mortifica il Parlamento è capovolgimento dell'attuale architettura costituzionale. Ho detto davanti ad assemblee di senatori e deputati, e nessuno ha messo in dubbio la mia affermazione: "Non c'è oggi un deputato o un senatore che sia stato eletto dal popolo italiano". Abbiamo vissuto e stiamo vivendo in una fase delicata ma abbiamo il compito voluto dal Ministero, a cui volentieri collaboriamo, di far conoscere diritti e doveri, di far sapere che cosa vuol dire essere cittadino, di far conoscere questa Carta perché si sappia amarla e infine difenderla, anche da noi stessi, perché ci sono momenti in cui – il popolo italiano li ha vissuti – si preferisce guardare la realtà da una finestra lontana, pensando ai propri interessi, speriamo sempre i migliori interessi, ma lontani da ogni corresponsabilità. Chi, come il sottoscritto, gira quasi quotidianamente in dibattiti e discussioni, cosa estremamente piacevole, molte volte oggi ha la sensazione di trovare persone anche giovanissime che hanno un interesse forte per questi principi, questi diritti e questi doveri, vogliono bene a questi documenti, ma che non si impegnano, stanno solo a guardare. È grave questa distanza.

Lasciatemi dire parole che possono sembrare liriche, ma che dico con i piedi per terra. Questa nostra Patria ha diritto di avere cittadini che si interessano a quel misterioso fine, anche così difficile da definire, del bene comune, di fronte al quale ogni bene, singolo o di categorie, le più larghe, le più importanti, deve cedere il passo, non per negare, ma per armonizzarsi. È il grande tema di oggi.

I nostri Istituti sono a servizio della democrazia, e la collaborazione con il Ministero esiste per servire la libertà di questo nostro popolo. Vogliamo farlo con umiltà, vogliamo farlo sapendo che siamo idonei a sbagliare, vogliamo farlo con le porte spalancate per ascoltare consigli, vogliamo farlo il più vicino possibile a chi regge le sorti della scuola, ma vogliamo farlo e ci impegniamo solennemente a continuarlo.

Vi saluto e vi ringrazio di cuore.